

I DUE IMPERI  
L'AQUILA  
E IL DRAGONE

I DUE IMPERI  
L'AQUILA  
E IL DRAGONE

a cura di  
Stefano De Caro  
Maurizio Scarpari

# I DUE IMPERI L'AQUILA E IL DRAGONE

Milano, Palazzo Reale  
15 aprile - 5 settembre 2010



**Sindaco**  
Letizia Moratti

**Assessore alla Cultura**  
Massimiliano Finazzer Flory

**Direttore Centrale Cultura**  
Massimo Accarisi



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**  
Ministro On.le Sandro Bondi

**Sottosegretario**  
Francesco Maria Giro

**Segretario Generale**  
Roberto Cecchi

**Direttore Generale per le Antichità**  
Stefano De Caro

**Direttore Generale per la valorizzazione del patrimonio culturale**  
Mario Resca

**Direttore Generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale**  
Antonia Pasqua Recchia

**Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia**  
Caterina Bon Valsassina

**Soprintendente speciale per i Beni Archeologici di Roma**  
Giuseppe Proietti



**Responsabile coordinamento e gestione mostre**  
Domenico Piraina

**Coordinamento mostra**  
Luisella Angiari

**Organizzazione**  
Giuliana Allievi  
Filomena Della Torre  
Patrizia Lombardo  
Christina Schenk  
Diego Sileo  
Giulia Sonnante  
Roberta Ziglioli

**Coordinamento tecnico**  
Luciano Madeo  
Patrizia Lombardo  
Annalisa Santaniello

**Responsabile Amministrazione**  
Renato Rossetti

**Amministrazione**  
Valeria Giannelli  
Laura Piermattei  
Sonia Santagostino  
Luisa Vitiello

**Responsabile comunicazione e promozione**  
Luciano Cantarutti

**Comunicazione e promozione**  
Francesca La Placa  
Maria Trivisonno

**Ufficio stampa Comune di Milano**  
Francesca Cassani

**Comunicazione visiva**  
Dalia Gallico  
Art Lab

**Assistenza operativa**  
Palma Di Giacomo  
Maria Loglisci  
Giuseppe Premoli

**Servizio Custodia**  
Corpo di guardia Palazzo Reale

**Palazzo Reale è stato restaurato grazie a**



**Sponsor tecnico**



**Mostra di**  
State Administration of Cultural Heritage of China

**Istituzione esecutiva**  
Art Exhibitions China

**Comitato scientifico**  
Shan Jixiang  
Zhang Bai  
Dong Baohua  
Tong Mingkang  
Liu Shuguang  
Song Xinchao  
Luo Bojian

**Consulenti per la mostra**  
Su Bai  
Sun Ji  
Yang Hong  
Xu Pingfang  
Zhang Tinghao  
An Jiayao  
Hang Kan

**Mostra ideata da**  
Liu Shuguang  
Song Xinchao  
Luo Bojian  
Wang Limei  
Yang Yang  
Wang Lilin

**Mostra realizzata da**  
Yin Jia  
Feng Guangsheng  
Mu Xiangqian  
Zhao Gushan  
Guo Yinqiang  
Li Wanhou  
Wang Xiu

**Mostra organizzata da**  
Zhang Yake  
Qian Wei  
Peng Xiangwei  
Feng Xue  
Shang Xiaoyun  
Wang Haiyan  
Zhang Huiliang  
Xie Hujun  
Zhang Yufang

**Mostra in Cina ospitata da**  
Beijing World Art Museum  
Luoyang Museum

**Trasporto**  
Huaxie Int'l Fine Arts Freight Services Co., Ltd.

**Broker ufficiale di assicurazione**  
PICC



**Presidente**  
Tomaso Radaelli

**Amministratore delegato**  
Simone Todorow di San Giorgio

**Direttore generale**  
Cristina Lenti

**Responsabile del progetto**  
Davide De Luca

**Rapporti internazionali**  
Inés de Borbón Dos Sicilias

**Relazioni istituzionali**  
Maria Grazia Benini

**Relazioni esterne**  
Lola Geerts

**Ufficio mostre nazionali e internazionali**  
Guglielmo Betti  
Marta Maggiano  
Ilaria Natalucci  
Claudia Paolelli

**Ufficio stampa**  
Antonella Fiori  
Rossano Borraccini

**Comunicazione**  
Federica Mariani  
Camilla Tomasino

**Grafica e immagine coordinata**  
Sebastian Nicosia

**Marketing e promozione**  
Luca Spartera

**Affari generali e legali**  
Chiara Ferraro

**Amministrazione e controllo di gestione**  
Monica Zdrilich  
Segreteria Generale  
Roberta Sturba

**Supporto e organizzazione**  
Valentina Gazzotti  
Azzurra La Rosa  
Federico Zanetti



*I due imperi più compiuti e gloriosi della storia mondiale sono per la prima volta a confronto a Milano e successivamente a Roma. Un confronto inedito, proposto attraverso un importante progetto espositivo coordinato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la State Administration of Cultural Heritage cinese. Un progetto che si realizza in un momento di grande sviluppo dei rapporti culturali fra Italia e Cina, con l'inaugurazione a Roma, presso il Colosseo e la Curia del Senato Romano – proprio con questa mostra – dell'Anno della Cina in Italia il prossimo ottobre 2010 e con la firma di accordi bilaterali di scambio di opere d'arte.*

*La mostra I due imperi assume un particolare significato di ponte interculturale, non solo fra Italia e Cina, ma fra Oriente e Occidente: le radici di entrambe le civiltà sono da rintracciarsi proprio nella storia ed evoluzione dei due straordinari imperi che, nonostante la lontananza geografica, si sono evoluti parallelamente e la cui grandezza ha influenzato il corso della storia del mondo.*

*La Cina ha da sempre potuto vantare una sua identità specifica e una civiltà evoluta che proprio durante le dinastie Qin-Han ha sviluppato l'idea dell'unità politica conterminata all'unità culturale; quell'idea dell'Impero che da allora restò acquisita in Cina. Contemporaneamente, agli antipodi dell'Eurasia, l'impero romano, rappresentava in assoluto la potenza dominante a livello politico, economico e militare nel mondo civilizzato occidentale, divenendo epicentro, altresì, della produzione artistica e culturale. Questa esposizione avrà dunque il valore di porre il visitatore – attraverso lo strumento dell'arte e della cultura, da sempre specchio di civiltà – di fronte a un confronto immediato dove le affinità e le differenze non fanno altro che incrementare il fascino e la seduzione di un racconto storico e artistico di inestimabile valore. Una mostra, quindi, per offrire a un pubblico vastissimo l'opportunità di una riflessione organica sulla storia, l'arte e le peculiarità delle rispettivamente culture dell'Impero Romano e delle Dinastie Qin e Han.*

*Si tratta di un viaggio culturale attraverso le testimonianze artistiche di due delle più grandi e significative civiltà del mondo, il cui contributo umano, sociale e politico continua a rappresentare una ricca eredità per le civiltà d'Oriente e d'Occidente e influenzare fortemente la storia dei secoli successivi.*

**Sandro Bondi**

Ministro per i Beni e Attività Culturali

*Dopo diversi anni di preparazione, la mostra Qin-Han and Roman Empires si è felicemente conclusa a Pechino e a Luoyang, e ora sarà allestita a Milano e a Roma, nell'ambito dell'Anno Culturale Cinese in Italia. A nome della State Administration of Cultural Heritage of China, è con vivo piacere che auguro un grande successo alle tappe italiane di questo grandioso evento, patrocinato congiuntamente dalla State Administration of Cultural Heritage of China e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana. I 495 pezzi esposti, risalenti al periodo Qin-Han e all'epoca romana, sono tutti capolavori provenienti da sessantuno musei o istituzioni archeologiche di diciannove province e città cinesi e da dieci musei italiani con sede a Roma, Napoli e Pompei. Così come hanno affascinato i visitatori cinesi, questi antichi tesori di straordinario interesse sapranno sicuramente attrarre anche il pubblico europeo.*

*In questa mostra è pienamente sviluppato il concetto filosofico di “unità nella diversità”. Nel III secolo a.C., Roma iniziò ad ampliare il proprio territorio; tale espansione portò alla nascita di un impero che avrebbe dominato il Mediterraneo per oltre quattro secoli. Oltre a rappresentare il momento di massimo rigoglio del mondo classico occidentale, la civiltà romana ha influenzato profondamente l'evoluzione dell'intero Occidente. Quasi nello stesso periodo storico, nell'antica Cina il Primo Imperatore unificò i cosiddetti regni combattenti e fondò un impero unitario a controllo centralizzato. La successiva dinastia Han consolidò il sistema politico della dinastia Qin e divenne un potente impero, economicamente prospero. In quell'epoca la civiltà cinese conobbe un notevole sviluppo, contribuendo in modo sostanziale all'evoluzione della civiltà orientale. La Via della Seta, aperta nel II secolo a.C., collegò i due grandi imperi, le cui civiltà poterono così cominciare a interrelarsi, esercitando un'influenza di vasta portata sul progresso della civiltà umana nella sua totalità.*

*Oggi alcuni dei tesori che queste due grandi civiltà ci hanno lasciato vengono esposti fianco a fianco, per dare ai visitatori l'opportunità di assistere a un dialogo storico e di conoscere la formazione e l'evoluzione di due culture completamente diverse, i vari modi in cui esse hanno interagito tra loro e gli scambi che hanno avuto nel corso della storia. Il pubblico di questa mostra avrà modo di comprendere la necessità di coltivare un atteggiamento aperto e ampiezza di vedute: solo così, infatti, la società potrà progredire e le nostre culture potranno coesistere, attingendo l'una dall'altra secondo il principio dell'”unità nella diversità”.*

*Seguendo le orme della storia, stiamo ora proseguendo nel cammino della civiltà umana. Le grandiose imprese compiute nei tempi antichi dagli imperi Qin-Han e romano hanno avuto e stanno avendo tuttora un forte impatto sull'evoluzione della civiltà odierna. Mentre nell'antichità le due grandi civiltà hanno interagito strettamente, confidiamo che oggi le culture dell'Oriente e dell'Occidente possano collaborare secondo il principio dell'”unità nella diversità”, per facilitare insieme il cammino della pace e del progresso e creare un mondo migliore e più armonioso per tutto il genere umano. Per concludere, a nome della State Administration of Cultural Heritage of China, desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti agli organizzatori italiani e cinesi e a tutti coloro che hanno lavorato con grande impegno per la riuscita di questo importante evento. Auguro alla mostra un grande successo in Italia!*

**Shan Jixiang**

Direttore Generale

State Administration of Cultural Heritage

Repubblica Popolare Cinese

MARIO RESCA

testo

*L'impero romano e l'impero cinese tornano in vita in questa mostra straordinaria.*

*Milano capitale imperiale per oltre un secolo è la sede ideale per questa esposizione che raccoglie i tesori culturali di due civiltà che hanno avuto una fondamentale influenza nello sviluppo della cultura del mondo intero.*

*Un'opportunità unica per ammirare i capolavori di questi due imperi in un ideale gioco di rimandi e di confronti dove le specificità e le diversità si alternano a parallelismi e sorprendenti analogie.*

*La collaborazione tra Cina e Italia ha permesso di riunire per la prima volta, in un unico progetto, trecento oggetti preziosissimi, espressione dei momenti di maggior splendore toccati dall'impero cinese e da quello romano.*

*Venticinque tra musei e siti archeologici italiani hanno contribuito mettendo a disposizione i loro capolavori. Trentasei musei cinesi hanno prestato opere d'arte straordinarie molte delle quali mai uscite dai confini nazionali.*

*Tra i migliori pezzi in esposizione i famosi guerrieri di terracotta, sarcofagi e vestiti funerari di giada cuciti con filo d'oro, lacche e bronzi, affreschi, utensili in bronzo e oro. Una rassegna di oggetti unici che illustrano gli aspetti della società cinese, nel suo assetto politico, militare, economico e religioso.*

*A questi capolavori provenienti dalla Cina, sono affiancati reperti appartenenti alla tradizione artistica dell'impero romano. Affreschi, mosaici, maestosi gruppi statuari in marmo, utensili in argento, altari funebri testimoniano il potere e lo splendore dell'impero, dalle origini fino alla proclamazione di Mediolanum capitale.*

*L'importanza della Cina cresce nell'economia, nella tecnologia, nella politica internazionale. Milano auspica che lo scambio commerciale, di prodotti e tecnologia divenga sempre più scambio culturale: uno scambio che porti conoscenza e rispetto reciproco.*

*La nostra Città è attenta alle profonde trasformazioni economiche sociali e culturali della Cina. A questo Paese dedica una attenzione particolare nell'ambito di Milano-Mondo: un programma che valorizza la dimensione internazionale di Milano e definisce le linee di azione per la sua crescita nel panorama artistico globale in vista dell'Esposizione Universale del 2015.*

*La Repubblica Popolare Cinese è il primo Paese ad aver formalizzato la propria partecipazione a Expo 2015, anche in virtù di un criterio di “reciprocità” con l'Expo di Shanghai 2010, dove l'Italia e Milano sono presenti in modo significativo.*

*Con la mostra I due imperi. L'aquila e il dragone e le altre iniziative previste per il 2010, Milano invita alla scoperta della Cina a partire dall'arte e dalla sua millenaria cultura.*

**Letizia Moratti**

Sindaco di Milano

La parola scritta mi ha insegnato ad ascoltare la voce umana, press'a poco come gli atteggiamenti maestosi e immoti delle statue m'hanno insegnato ad apprezzare i gesti degli uomini. Viceversa con l'andare del tempo, la vita m'ha chiarito i libri.

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*

*Non solo due Imperi: quello romano e quello cinese, ma anche due grandi mondi in un ampio e importante arco temporale che muove dal II secolo a.C. al IV secolo d.C.*

*Ma perché proprio questi due Imperi? Forse si può tentare una risposta a partire dai linguaggi dell'arte e della scrittura, analizzando le differenze e le analogie. Perché porre in dialogo due culture che incarnano e simboleggiano Occidente e Oriente significa aprirsi alla storia dei popoli, alle usanze, i costumi, le leggi, l'economia, il pensiero, le arti. Attraverso un movimento che conduce all'archeologia e all'antropologia.*

*Per scoprire, con qualche sorpresa, che le tangenze fra civiltà apparentemente distanti non sono poche. L'arte arriva a cogliere la cultura del governo di un'epoca che legittima un presente che, a volte, si vuole assoluto, là dove tale assoluto riguarda però l'arte stessa che perdura contro le ingiurie del tempo e l'ignoranza degli uomini, continuando a vivere di quella misteriosa aura dell'anima delle cose e della storia.*

*Basti citare, per esempio, i Guerrieri di terracotta dal museo dei Guerrieri e dei cavalli di Terracotta dell'Imperatore Qin Shihuang e l'Imperatore Adriano del British Museum o ancora l'Eracle della prima metà del II secolo proveniente dal Civico Museo Archeologico di Milano.*

*Scopo dell'esposizione, infatti, nell'anno che l'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano dedica alla conoscenza, intesa come convergenza creativa dei saperi, è apprendere a vedere e sentire con occhi diversi i due Imperi e le loro caratteristiche prime ed essenziali.*

*E già a cominciare dal titolo dell'esposizione – l'aquila e il dragone – sono posti in gioco i due emblemi della mostra che si declina fra preziosi oggetti d'arte e cultura di queste due civiltà.*

*Così come Marguerite Yourcenar nelle memorie del celebre imperatore romano, raccontando il “giornale intimo” di un uomo del II secolo, ci parlava in realtà del nostro tempo, altrettanto la “con-temporaneità” della Cina antica e di Roma antica, indagate appunto negli stessi anni, ci sanno trasmettere la vitalità e la forza di un glorioso passato. Ma non soltanto: l'obiettivo di questa operazione che nasce dalla collaborazione tra il Ministero Italiano per i Beni e le Attività Culturali e l'omologo cinese, China's State Administration of Cultural Heritage, è la promozione della reciproca conoscenza e interscambio culturale. Valorizzando il patrimonio storico-artistico delle due nazioni lungo un serrato raffronto che interessa tutti gli aspetti della vita quotidiana.*

*Per intraprendere in questo modo un viaggio articolato e stratificato fra lo “strano” e il “familiare” alla ricerca di un orizzonte nell'ambito del quale due Storie si incontrano in un faccia a faccia in cui gli sguardi dell'uno e dell'altro non si vogliono frontali ma laterali (e provvisori), perché solamente questa condizione impedisce l'errore di una visione che tenti di addomesticare l'altra.*

*Infine, una riflessione che intende mantenere unite la dimensione etica e quella estetica. Se un impero si definisce tale per il fatto di esercitare il potere su di un territorio esteso che trascende popoli e culture diversi per appartenenza rispetto alle origini dell'impero medesimo, allora ciò che qui resta dei due Imperi è l'idea di un'arte al potere per la felicità della nostra memoria e immaginazione. Così la Cina e Roma ci appaiono due Imperi pacifici, per scelta disarmati, che si fanno conquistare dai nostri occhi e dai nostri cuori, assetati di bellezza.*

**Massimiliano Finazzer Flory**

Assessore alla Cultura del Comune di Milano

SPONSOR

testo

Questa mostra, nata da un accordo tra il Governo italiano e quello della Repubblica Popolare Cinese, è stata voluta perché il pubblico dei due Paesi potesse approfondire la reciproca conoscenza delle rispettive storie. Si potevano forse immaginare due mostre distinte: una in Cina di arte romana e una di arte cinese in Italia, ma non ne erano certo mancate, di recente e anche molto ben fatte. Nel concepire questa nuova occasione espositiva come un'unica presentazione di due storie parallele si è voluto, con i colleghi cinesi, fare una scelta senza dubbio poco prudente (ma le mostre non devono servire anche a questo, a sperimentare vie nuove?). Un'imprudenza che deriva da un lato dalla difficoltà a cimentarsi con una tematica, la storia comparata delle civiltà, che ha da poco visto una delle sue sedi museali più famose, il Musée de l'Homme di Parigi, una delle patrie della tradizione dell'antropologia culturale e dello strutturalismo, di recente rimessa in discussione sotto il profilo museografico della creazione del nuovo Musée du quai Branly; dall'altro per l'effetto deterrente di una non vasta, e tuttavia importante, letteratura scientifica che ha affrontato con grande prudenza il problema dei rapporti tra i due imperi: basti pensare alle belle pagine che dedicò al tema, con l'aggiunta degli imperi partico e kusana, Arnold J. Toynbee nella sua monumentale Storia dell'Umanità (*Mankind and Mother Earth*, 1976). Da esse, e da tutta la restante bibliografia si ricavava, tuttavia, l'idea che il confronto, per quanto difficile, era legittimo sul piano del metodo: non si trattava infatti semplicemente del banale confronto fra due civiltà nel medesimo periodo cronologico bensì della più legittima comparazione fra due civiltà nel medesimo stadio evolutivo. Pur a distanza di migliaia di chilometri, ai due capi del mondo, ci pare che dalla mostra venga fuori la vicenda di un'umanità che, con le ovvie, nette differenze negli strumenti e negli esiti, affrontava tuttavia problemi analoghi: la produzione del cibo per imponenti masse di abitanti, la difesa dei confini dell'impero contro i nemici esterni e contro i pericoli interni di rottura dell'unità statale, l'amministrazione della cosa pubblica attraverso burocrazie specializzate e il rapporto con gli interessi dei privati, il rapporto, nel campo delle credenze religiose, tra più arcaici politeismi e monoteismi più soddisfacenti per i bisogni spirituali dell'uomo, per citarne solo alcuni. E perciò, ovviamente, non mancano episodi simili, o almeno paragonabili: così ai tentativi di riforme agrarie dei Gracchi per una più equa divisione delle terre pubbliche potrebbe fare da pendant cinese, poco più di un secolo dopo, il tentativo dell'imperatore Wang Mang la cui “nuova politica” di stampo confuciano ebbe il suo terreno di applicazione soprattutto sul piano dell'abolizione dei latifondi: politiche entrambe, a Oriente come a Occidente, destinate a soccombere per la resistenza violenta dei proprietari agrari con la morte dei riformatori. E se le conseguenze della riforma graccana sono talvolta ancora per noi visibili nel paesaggio agrario italiano della centuriazione, paesaggi non dissimili deve aver creato il sistema cinese dei “campi a pozzo”, che vedeva la terra divisa in lotti quadrati formati da nove parcelle, otto per singole famiglie di contadini raccolte intorno a un pozzo centrale.

Una mostra espone oggetti, più o meno belli (e questa ne espone alcuni di magnifici), ma soprattutto, attraverso essi, deve stimolare la curiosità verso le idee che erano nella testa degli uomini che questi oggetti hanno costruito e usato. E le assonanze di alcune di queste idee sono veramente impressionanti: a esempio nell'aura divina che accompagna la nascita dei grandi personaggi della storia a Roma come in Cina. Così per la nascita del primo imperatore Han, Liu Bang (202-195 a. C.), si favoleggiò che prima della sua nascita sua madre, la Vecchia Signora Liu, fosse visitata, mentre dormiva, da un essere divino, proprio mentre il cielo si oscurava tra lampi e fulmini; e il padre di Liu, accorso a vedere sua moglie, scorse un drago accanto a lei. Subito dopo questo avvenimento la donna restò incinta e, trascorso il tempo, diede alla luce Liu Bang: questi aveva una qualche rassomiglianza con un drago e il corpo segnato da 72 nèi sulla gamba sinistra. Una storia simile si narra a Occidente per la nascita di Augusto, il fondatore dell'Impero romano. Nove mesi prima, sua madre, Azia, come racconta Svetonio, si sarebbe addormentata una notte nel santuario di Apollo, e improvvisamente un serpente – l'animale sacro ad Apollo - scivolò su di lei per poi allontanarsi. Al risveglio, si purificò, come dopo aver giaciuto col marito; poi improvvisamente le apparve sulla pelle un segno a forma di serpente che ella non riuscì mai a cancellare tanto che fu costretta a rinunciare a frequentare i bagni pubblici (per inciso, anche Augusto, come Liu Bang aveva il corpo e il ventre macchiato di nèi sparsi, che nella loro disposizione riproducevano le stelle dell'Orsa maggiore...). È da sempre riconosciuto che il modello per la storia su Augusto è la leggenda che si raccontava per la nascita di Alessandro Magno, che sarebbe generato dalla madre Olimpiade non dal padre Filippo, ma da Zeus Ammone che si sarebbe unito a lei in forma di smisurato serpente nel santuario di Dodona. Come non pensare che la leggenda della sua nascita abbia seguito Alessandro nella sua spedizione verso Oriente o alla possibilità che la storia del padre divino-serpente (la si raccontò poi anche per Scipione l'Africano...) sia stata portata dai mercanti sulle carovane della via della Seta nel secolo che intercorre tra Alessandro e Liu Bang?

Somiglianze, diversità, belle storie... Di storie belle come queste ce ne sono tante nei racconti cinesi come in quelli romani, ed è questa curiosità verso un altro modo di vivere e costruire la civiltà che volevamo instillare nel pubblico. Speriamo di esserci riusciti.

**Stefano De Caro**

Direttore Generale per i Beni Archeologici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

In copertina

Foto guerriero di terracotta

© Araldo De Luca, Roma

Schede della sezione cinese

a cura di Sabrina Rastelli

**Siglario degli schedatori della sezione romana**

A.C. - Annamaria Ciarallo
A.D. - Annamaria Durante
A.M.L. - Anna Maria Liberati
A.V. - Antonio Varone
C.C. - Caterina Cicirelli
C.Ca. - Carlotta Caruso
D.V. - Daniela Velestino
E.D.C. - Ernesto De Carolis
F.B. - Francesca Boldrighini
F.C. - Francesca Ceci
F.d.G. - Francesco Di Gennaro
G.B. - Giulia Bison
G.D.G. - Giovanna Di Giacomo
G.S. - Grete Stefani
I.D. - Isabella Damiani
L.F. - Lorenzo Fergola
L.M.V. - Laura Maria Vigna
M.B. - Marina Bertoletti
M.G.B. - Maria Giuseppina Bruscia
M.M. - Marisa Mastroroberto
M.R.B. - Mariarosaria Borriello
M.T.D.S. - Maria Teresa Di Sarcina
Mi.R. - Miria Roghi
P.R. - Paola Rubino
R.I. - Rosanina Invernizzi
S.B. - Silvia Bruni
S.G. - Serena Guglielmi
T.G. - Teresa Giove
V.I. - Valeria Intini
V.S. - Valeria Sampaolo

## SOMMARIO

### I DUE IMPERI. L'AQUILA E IL DRAGONE

Roma, un impero millenario	26
<i>Stefano De Caro</i>	
Le dinastie Qin e Han nell'ambito della storia della Cina	34
<i>Sun Ji</i>	
Qin Shi Huangdi e la fondazione dell'impero cinese	46
<i>Maurizio Scarpari</i>	
L'imperatore e i luoghi del potere a Roma	52
<i>Maria Antonietta Tomei</i>	
Mediolanum. Da oppidum celtico a municipio romano	56
<i>Anna Ceresà Mori</i>	
Divinità, culti e riti dei romani	58
<i>Angela Luppino</i>	
“Anima, torna indietro!": la morte e l'aldilà nella Cina antica	62
<i>Tiziana Lippiello</i>	
Dis manibus: riti funerari, sepolture e culto dei defunti nel mondo romano	66
<i>Riccardo Berriola</i>	
L'arte Han: dall'astrazione alla narrazione	72
<i>Sabrina Rastelli</i>	
La vita privata. spazi e decorazioni della domus romana	78
<i>Mariarosaria Borriello e Antonio d'Ambrosio</i>	
Le dinastie Qin e Han e l'impero romano: due grandi civiltà antiche dell'Oriente e dell'Occidente	82
<i>Ru Xin</i>	

OPERE ROMANE	91
OPERE CINESI	199

### SCHEDE DELLE OPERE

Schede romane	304
Schede cinesi	339

### APPARATI

Cronologia comparata	364
Bibliografia	368

© 2010 24 ORE Cultura srl, Milano

© 2010 MondoMostre, Roma

Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi

Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata

Deroga a quanto sopra potrà essere fatta secondo le seguenti

modalità di legge:

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 3, 4, 5 e 6 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Prima edizione aprile 2010

ISBN 978-88-7179-xxx-x

# L'ARTE HAN: DALL'ASTRAZIONE ALLA NARRAZIONE

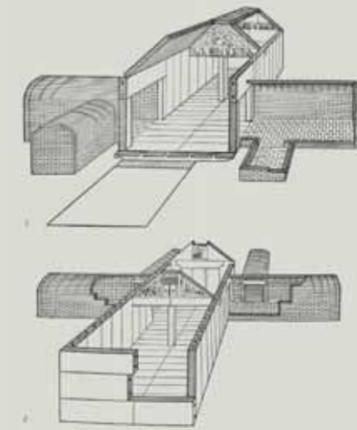
Sabrina Rastelli

I quattro secoli del dominio Han sono stati divisi dagli storiografi successivi in dinastia Han Occidentale (206 a.C.-9 d.C.) e Han Orientale (25-220), separate dal breve interregno di Wang Mang, fondatore dell'efimera dinastia Xin (9-23). Di solito gli stravolgimenti politici non hanno effetti immediati sulla produzione artistica, ma in questo caso lo stile e il concetto di arte mutano sensibilmente dalla prima alla seconda fase Han, tanto da farle apparire due epoche nettamente distinte.

## ARCHITETTURA

Le indagini archeologiche presso i siti delle antiche capitali, Chang'an (odierna Xi'an, catt. 328-331) e Luoyang, nonché lo scavo di palazzi come quello del re di Nanyue a Canton (catt. 343-344) continuano a procurare indicazioni utili sull'urbanistica e l'architettura palaziale dell'epoca, tuttavia le informazioni più numerose e complete sono fornite dalle sepolture coeve, sia per quanto riguarda la struttura degli edifici sia per quanto concerne le tecniche costruttive.

Le grandi dimore Han comprendevano più edifici distinti costruiti all'interno di un cortile recintato; l'accesso era garantito da un grande portale fiancheggiato da due imponenti torri *que* come quelle visibili sul registro superiore del grande mattone cavo, vedi cat. 346. I palazzi principeschi, spesso a due piani, erano eretti su alti basamenti di terra battuta per innalzarli e renderli, perciò, più imponenti; le varie unità erano collegate da corridoi, gallerie e portici. I tetti dalle ampie falde (per ombreggiare e soprattutto per salvaguardare le pareti in legno dagli effetti della pioggia) erano protetti da tegole, l'antefissa delle quali terminava in un cerchio o un semicerchio decorato (catt. 328-335, 337). Per quanto concerne gli interni, le pareti erano abbellite con dipinti raffiguranti vari temi, fra i quali piuttosto frequente era quello delle processioni a cavallo (alcuni frammenti sono stati rinvenuti presso il palazzo imperiale n. 3 nella capitale Qin a Xianyang), oppure con grandi mattoni cavi simili a quelli in mostra (catt. 342, 344-346), o stoffe da parati di seta, ornate con magnifici motivi "a nuvola", spesso ripresi anche dalle pitture. I pavimenti erano rivestiti con piastrelle, come quella in cat. 344, lastricati con ciottoli di fiume o semplicemente intonacati, mentre le travature di legno del tetto erano dipinte e rifinite con elementi in bronzo. Oltre a queste vaste dimore, esistevano fabbricati che anziché estendersi in orizzontale, si sviluppavano in verticale. Ciò è ampiamente testimoniato dai numerosi modelli di edifici (catt. 338-340) sepolti nelle tombe a partire dal I secolo a.C. e largamente diffusi nel periodo Han Orientale. Insieme agli esempi dipinti su pitture parietali, impressi su mattonelle o scolpiti sulla pietra, essi dimostrano la capacità degli architetti dell'epoca di erigere edifici sviluppati su più piani. Ciò era possibile in virtù dell'invenzione del sistema *dougong*, tipico dell'architettura cinese, che consiste in una serie di mensole a bracci sporgenti, incastrate una sopra l'altra per sostenere la struttura sovrastante in aggetto; il fatto che le mensole possano essere moltiplicate permette loro di sopportare pesi progressivamente maggiori e quindi di realizzare fabbricati alti e complessi come quelli riprodotti dai modelli in mostra.



Pianta della tomba M61 di Luoyang, dinastia Han Occidentale

Durante i quattrocento anni in questione, l'architettura funeraria fu sottoposta a mutamenti significativi che tradiscono nuove credenze sull'aldilà e nuovi riti funebri. Una delle necropoli più eclatanti, risalente all'inizio della dinastia Han Occidentale, è quella di Mawangdui, dove erano sepolti la marchesa di Dai (M1) e suo figlio (M3) – mentre quella del marchese (M2) era vuota. Le tombe (molti reperti dalle quali sono visibili in mostra) ricalcano la struttura tipica dei sepolcri meridionali del periodo degli Stati Combattenti (453-221 a.C.): una fossa verticale nella quale era deposta una struttura di legno suddivisa in scomparti, il centrale dei quali custodiva la salma deposta all'interno di più sarcofagi, mentre gli altri vani accoglievano il lussuoso corredo. Le sepolture erano poi accuratamente sigillate con vari strati di argilla e carbone per garantire la conservazione del corpo – che nel caso della tomba della marchesa ha dato ottimi risultati: la sua salma è infatti integra ed esposta nel Museo dello Hunan. Proprio questa preoccupazione potrebbe essere la ragione per cui intorno alla metà del II secolo a.C., gli strati più elevati dell'aristocrazia Han iniziarono ad essere sepolti in tombe faticosamente scavate nelle pendici di una montagna, all'interno della quale lo spazio si articolava in ambienti distinti muniti di copertura, che evocavano le stanze della residenza terrena: il processo di trasformazione della tomba in una dimora eterna simile a quella abitata in vita, iniziato molti secoli prima con la distribuzione meditata del corredo negli scomparti intorno alla sarcofago, arrivava così a compimento. Inoltre la montagna con le sue pregnanti valenze simboliche – si riteneva che vi vivessero gli immortali –, le pareti rocciose ben più durature di quelle di terra e la veste di giada indossata dai defunti erano tutti elementi volti a garantire l'immortalità. In mostra sono presenti reperti rinvenuti nelle sepolture di Liu Sheng (catt. 446-448), Liu Chang (catt. 410-412, 452), Liu Yan (cat. 440) e del re di Nanyue (catt. 269, 376-380, 430-435), che erano tutte tombe rupestri.

I membri delle classi abbienti, ai quali erano preclusi tali sepolcri e le vesti di giada, erano seppelliti in tombe scavate nel terreno che mantenevano però l'idea di residenza terrena nell'aldilà nella loro configurazione a pianta assiale: la struttura più frequente prevedeva un grande ambiente centrale rettangolare, diviso in anticamera e camera sepolcrale, al quale erano annessi due vani laterali; le pareti, gli architravi e il tetto a due spioventi, talvolta con colmo piatto, erano costruiti accostando grandi mattoni cavi (catt. 341-342, 345-346), mentre i bracci laterali erano più spesso realizzati con piccoli mattoni solidi, molto più maneggevoli e facili da produrre. Il corredo era di norma sistemato nei vani annessi, mentre le ampie superfici dell'ambiente principale erano decorate proprio come si presume fossero abbellite le pareti delle residenze terrene. I grandi mattoni cavi avevano impressi motivi decorativi geometrici o figurativi e in alternativa potevano essere dipinti; come sarà discusso nel paragrafo dedicato all'arte pittorica, il soggetto iconografico poteva essere religioso o profano.

Durante la dinastia Han Orientale, i grandi mattoni cavi furono sostituiti da quelli piccoli e solidi, la cui superficie poteva essere interamente affrescata, o adornata inserendovi mattonelle pittoriche come quelle rinvenute in abbondanza nel Sichuan (catt. 313, 320-324, 453). In un'area che interessa lo Shandong, lo Henan orientale il Jiangsu e lo Shaanxi settentrionali e il Sichuan, le famiglie abbienti adottarono invece lastre di pietra (catt. 317-319), un materiale più pregiato e ambito per i sepolcri; queste sepolture conservavano la pianta assiale multilocale, mentre le dimensioni erano ridotte, forse per contenere i costi. Come quelli di terracotta, anche gli elementi di pietra erano scolpiti in bassorilievo per rendere l'ambiente accogliente per il defunto e guidarlo nell'aldilà.

## SCULTURA

Nella Cina Han, la scultura a tutt'oggi in pietra è piuttosto rara e si traduce quasi esclusivamente negli animali fantastici che, a partire dalla metà del II secolo d.C., segnalavano la cosiddetta Via dello Spirito, il sentiero sacro che conduceva all'altare e al tumulo vero e proprio. La coppia in mostra, raffigurante un *tianlun* ("dono celeste") e un *bixie* ("colui che allontana influssi nefasti") è rappresentativa di questa tipologia: i due felini esprimono vigorosamente il loro potere apotropico nella posizione sfalsata delle zampe muscolose, nella schiena arcuata, nel corpo sinuoso e nelle fauci spalancate; i volumi lisci attenuano leggermente il senso di forza e di impetuosità, tuttavia le proporzioni sono adeguatamente rispettate e le sculture risultano artisticamente compiute.

Infinitamente più copiose sono le sculture per uso funerario di terracotta, di legno o di bronzo, rinvenute

a migliaia nei sepolcri Han. Esse raffigurano uomini e donne che avevano servito il defunto nella capacità di soldati, guardie, funzionari, dame di corte, danzatrici, intrattenitori, inservienti, cuochi e così via; il loro ruolo si intuisce dai costumi, da eventuali oggetti che portano con sé, dalla postura e dall'ambiente in cui sono sepolte: le statuine di legno emerse dalla tomba della marchesa di Mawangdui e qui esposte (cat. 413) rappresentano dame di corte, come si evince dagli abiti di seta ricamata simili a quello in cat. 414. La veste lunga, la posizione delle mani e la spada dipinta sul petto del gruppo scoperto nella tomba del re di Chu a Beidongshan (cat. 267) lasciano intuire che si tratta di guardie armate, mentre la donna seduta davanti a un tavolo colmo di carni e pesci (cat. 354) è una cuoca. Indipendentemente dalla struttura della tomba, le statuine erano distribuite secondo criteri che rispettavano il ruolo da esse rappresentato: le inservienti che portavano le pietanze in tavola in preziose stoviglie non si mescolavano mai ai soldati, collocati in un'altra fossa, o scomparto, o area del sepolcro. L'implicazione che si nasconde dietro a questa apparente scrupolosità è invece molto profonda: le statuine raffiguranti esseri umani e animali (catt. 366-373), i modelli di abitazioni, torri, magazzini, stie e tutto ciò che era legato alla proprietà, nonché gli oggetti di corredo (vasellame, lumi, bruciaprofumi) trasformavano la porzione di tomba in cui erano collocati in *tableau vivant* che riproducevano la continuazione dell'esistenza terrena nell'aldilà. Ciò era necessario per soddisfare le esigenze dell'anima corporea (*po*) ed evitare che tornasse sulla terra sotto forma di fantasma a perseguire i discendenti del defunto.

Se il valore simbolico delle statuine rimase immutato durante la dinastia Han, lo stile si trasformò radicalmente, come si evince dal confronto delle figure catt. 353 e 364: al di là della posa, statica per la prima e dinamica per la seconda, l'ancella è trattata in modo geometrico, i volumi sono appiattiti, la postura è misurata, i lineamenti del volto sono delicati, mentre la danzatrice è rappresentata in maniera più realistica, i volumi sono più plastici, il corpo non è più nascosto, ma addirittura sottolineato, come dimostrano i commedianti catt. 360-363; essenzialmente le figure Han Occidentali sono ieratiche, mentre quelle Han Orientali risultano espressive e perfino umoristiche.

La maggior parte delle statuette funerarie Han è di terracotta, tuttavia sono emersi anche alcuni squisiti esemplari in bronzo che rivelano l'affinità dei maestri artigiani con questo materiale. Un esempio efficace è costituito dalla coppia di cavalli privi di sella che introduce la guardia d'onore in cat. 316: la testa nervosamente piegata da una parte, la bocca aperta, le narici dilatate, una zampa anteriore sollevata, quelle posteriori spinte in avanti e la coda ritta esprimono il fremito impaziente che li percorre e dimostrano l'attenzione speciale dedicata alla realizzazione di questi animali, simbolo di status sociale.

Oltre a reperti realizzati specificamente per essere sepolti, le tombe Han hanno restituito altre sculture che, prima di essere interrate, avevano arredato la dimora terrena. La lampada di bronzo a forma di oca (cat. 385) si può facilmente immaginare in una delle sale della residenza signorile: il rispetto delle proporzioni, la plasticità dei volumi e la cura nella resa del piumaggio rivelano la sensibilità per raffigurazioni realistiche di animali veri in un ambiente che, come si vedrà nell'ultimo paragrafo, per gli oggetti di lusso solitamente predilige un mondo dominato dall'ornamentazione e dal fantastico. Contagiosamente umoristiche ed espressive sono le statuine di bronzo raffiguranti quattro giocatori (cat. 382), che presumibilmente fungevano da pesi per fissare una stuoia. In appena 9 cm di altezza, l'artigiano-artista è riuscito a individualizzare le sculture, dando loro fisionomie, espressioni e posture diverse, e infondendo loro una sorprendente spontaneità. L'eccellente resa di queste statuine conferma che il bronzo e le dimensioni ridotte erano naturalmente congeniali agli scultori cinesi.

## PITTURA

L'intensa attività archeologica degli ultimi quindici anni ha condotto alla scoperta di un numero considerevole di tombe Han affrescate, che gettano nuova luce sulla pittura dell'epoca, in particolare sul programma iconografico e come questo sia mutato nel tempo.

All'inizio della dinastia Han, l'ascensione del defunto verso l'immortalità era un soggetto ricorrente, di solito dipinto sul colmo piatto del soffitto, insieme a costellazioni e simboli apotropaici; le altre superfici erano invece decorate con processioni di carrozze e cavalli e/o episodi che esaltavano i valori confuciani. Con il passare del tempo i temi escatologici e apotropaici furono relegati a sezioni minori, ma sempre presenti,



Bruciaprofumi a forma di montagna ageminata in oro. Dinastia Han Occidentale. Rinvenuto nella tomba di Liu Sheng, re Jing di Zhongshan, a Mancheng (Hebei). Museo dello Hebei



Lampada a forma di ancella. Dinastia Han Occidentale. Rinvenuta nella tomba della regina Dou Wan a Mancheng (Hebei). Museo dello Hebei

mentre la biografia del defunto e gli episodi di etica confuciana divennero dominanti – nel periodo Han Orientale il confucianesimo si era ormai ampiamente affermato e condizionava sia la politica sia l'arte. Stile e qualità sono, per ovvi motivi, mutevoli, tuttavia è sempre la linea, morbida e modulata, a dominare: a essa sono affidati il senso del movimento, gli slanci e i volumi, mentre il colore, steso in maniera uniforme, è secondario (cat. 312). I volti sono curati e delicati, ma i corpi appaiono bidimensionali, i volumi sono resi gonfiando le vesti, lo sfondo e la profondità rimangono curiosamente assenti per l'osservatore occidentale. I più complessi e compiuti dipinti di epoca Han sono a tutt'oggi i due drappi funerari di seta rinvenuti nella necropoli di Mawangdui, uno dei quali, quello del figlio, è eccezionalmente presente in mostra. Per la descrizione del suo contenuto si rimanda alla scheda relativa, qui preme sottolineare il perfetto equilibrio fra linea e colori – raramente raggiunto nelle pitture parietali – che, pure in un universo fantastico, conferisce credibilità alle figure. Ciò è reso possibile dal fatto che dopo aver tracciato a schizzo le figure e averle colorate, i contorni sono stati evidenziati con un inchiostro più scuro, applicato in linee fluide e sottili sulle figure umane, spesse e modulate sugli altri elementi. Anche i colori sono talvolta sfumati o sovrapposti per suggerire l'idea del rilievo.

Le lastre di pietra e i mattoni istoriati dovrebbero essere esaminati fra le sculture, ma è consuetudine includerli nell'ambito dell'arte pittorica, poiché l'uso che essi fanno della linea è paragonabile a quello osservato sugli affreschi. Anche i temi sono gli stessi: una processione di carrozze e cavalli, chiusa da una coppia di cavalieri aggrediti da una fiera, è scolpita in bassorilievo sulla lastra in cat. 318; come nei dipinti, manca lo sfondo, la profondità è appena suggerita dalla posizione leggermente sfalsata delle figure che procedono parallelamente e la linea è responsabile del movimento e dei volumi ineluttabilmente bidimensionali. Lo stesso commento è applicabile alla lastra cat. 317 che raffigura uno dei passatempi prediletti dagli intellettuali di epoca Han, il gioco dei dardi.

Molto più vivaci sono le scene scolpite sulla lastra in cat. 319, dove si nota una sorta di *horror vacui*, intensificato dallo spostamento delle figure addirittura davanti alla demarcazione del primo piano, quasi uscissero dalla superficie; le linee incise all'interno degli elementi contribuiscono a infonder loro vigore e movimento.

Anche le mattonelle pittoriche, con i loro spaccati di vita umana, possono essere discusse in questo ambito. La qualità è variabile, ma talvolta offrono composizioni ben studiate (catt. 321-324), con una ricerca della profondità di solito assente sui grandi mattoni cavi e sulle lastre.

## OGGETTI DI LUSSO

Le necropoli Han hanno restituito un'enorme quantità di oggetti di lusso dai quali si desume il sontuoso stile di vita degli aristocratici dell'epoca.

Durante la dinastia Han Occidentale, molte di queste suppellettili di lacca, bronzo, giada o stoffa erano prodotte da laboratori specializzati, alcuni sotto il diretto controllo dello stato che poi elargiva gli oggetti di lusso ai nobili, agli alti funzionari e a coloro che la corte voleva premiare. Ciò non esclude la presenza di manifatture private, ma spiega l'unitarietà del linguaggio artistico condiviso dai diversi materiali, soprattutto all'inizio della dinastia.

Non ci sono testimonianze di contatti diretti fra l'impero Han e quello romano, ma sappiamo con certezza che la seta cinese era molto ambita a Roma e non è casuale che il lungo percorso da essa compiuto sia poi stato definito "via della seta". All'epoca, l'industria tessile cinese era la più avanzata al mondo, come dimostrano i magnifici esemplari emersi dalla necropoli di Mawangdui. L'invenzione del "telaio a trazione" permise di realizzare incantevoli tessuti operati, monocromi e policromi, come il frammento in cat. 416 o le stoffe della veste cat. 414; inizialmente i motivi decorativi più frequenti erano morbide volute, nuvole spumeggianti e festoni ai quali si aggiungevano disegni geometrici. I guanti cat. 419 e il frammento di tessuto cat. 418, rinvenuti in tombe databili alla dinastia Han Orientale, rappresentano lo sviluppo successivo dei decori su tessuti: gli animali fantastici e le nuvole permangono, ma ora appaiono più solidi e ponderosi, inoltre si combinano con frasi benaugurali in cinese che augurano una discendenza copiosa, longevità, buona salute e felicità.

Il pennello permette di tracciare in maniera ancora più fluida le nuvole e le volute dipinte sulle lacche, come testimoniano gli splendidi reperti in catt. 398-400, 402-404. In epoca Han gli oggetti laccati era-

no stimati più del bronzo ed erano la norma sulle tavole e le toelette della nobiltà. Gli intensi contrasti cromatici, la possibilità di alternare gli sfondi e la leggiadria dei disegni rendevano le suppellettili irresistibili, e infatti i decori sulle lacche ispiravano tutti gli altri materiali, compresi i tessuti. Soggetti e stile evocano quelli in auge nello stato di Chu già dal IV secolo a.C., ma con gli Han si abbandona la simmetria e ci si concentra sul movimento di linee sottili e nuvole spumeggianti, in un gioco in cui i motivi si trasformano incessantemente.

Il bronzo aveva dominato la scena artistica cinese per molti secoli con le serie di forme rituali calibrate sul rango dell'aristocratico che le possedeva e che le impiegava per officiare i riti di sua competenza. Con lo sfaldamento dell'equilibrio socio-politico verificatosi nel periodo Zhou Orientale, il vasellame liturgico fu progressivamente sostituito da oggetti sofisticati e preziosi, che deliziavano la vita degli aristocratici. In epoca Han, le serie di recipienti rituali, come i calderoni in cat. 301, avevano ormai perduto la loro funzione originale per diventare semplici pentole usate quotidianamente nelle cucine dei palazzi. La loro austerità ed essenzialità non potrebbero contrastare di più con l'eleganza e la ricercatezza di oggetti come il bruciapfumi a pagina 74: gli elementi ageminati in oro, fluidi e dinamici, animano e impreziosiscono ulteriormente l'oggetto che assume la forma di una montagna con picchi in rilievo popolati da animali fantastici e esseri immortali, in sintonia con le credenze e i culti dell'epoca, in particolare quelli associati ai monti sacri e all'immortalità.

Seta, lacca e bronzo erano materiali pregiati, ma il più nobile era comunque la giada, poiché si riteneva che, oltre a essere prezioso di per sé, avesse anche poteri magici, fra cui quello fondamentale in epoca Han di preservare il corpo dalla decomposizione e garantire l'immortalità. Da qui la pratica di vestire integralmente le salme di imperatori e nobili di alto rango con un abito composto da migliaia di piccole tessere di giada legate con filo d'oro (cat. 440), d'argento o di seta, in base allo status del defunto, e di adagiarli su poggiatesta dello stesso materiale. Numerosi dischi *bi*, ritenuti simboli del cielo per la loro forma circolare, erano deposti sul corpo, fra i sarcofagi e talvolta incastonati su questi ultimi; la loro superficie era totalmente (cat. 433) o parzialmente (catt. 435-436) trattata con piccole spirali in rilievo, che nel periodo Han Orientale si trasformarono in bugne (cat. 434). Ricorrente sulla cornice esterna è il motivo composto da quattro maschere animali, le cui corna si evolvono in lunghe volute serpentine (catt. 435-436), ma l'eccellenza dei maestri intagliatori si apprezza soprattutto nei decori a traforo (catt. 433-434) sviluppati esternamente al disco: i corpi dei draghi sono resi ancor più morbidi e flessuosi dal rilievo arrotondato e dalle linee profondamente incise e sfumate. Altrettanto incantevoli sono gli anelli inclusi nel pettorale in cat. 430, ma l'effetto finale è diverso, essendo il modellato ampio e piatto con gli spigoli smussati. Come si evince da questo pendente, dalla fibbia con gancio d'oro (cat. 432), dagli ornamenti da spada (cat. 431) e dal vasellame (catt. 428-429), la giada non era impiegata esclusivamente in ambito religioso, ma con essa si realizzavano squisiti manufatti con i quali i ceti più elevati della società Han ornavano la propria persona (in occasioni sia pubbliche sia private) e arredavano i propri palazzi.

Da questo breve excursus sull'arte Han, si evincono comunque i passaggi essenziali della sua evoluzione: nella prima metà della dinastia, si diffuse in tutto l'impero il linguaggio artistico elaborato nel IV secolo a.C. nel regno di Chu, che si affidava all'ornamentazione e al favoloso, ma già nel I secolo a.C. comparvero motivi figurativi meno fantastici e più legati alla sfera umana. All'inizio del I secolo d.C., le teorie confuciane, con il loro accento sulla virtù della pietà filiale e sulla famiglia come nucleo essenziale della società, e lo sviluppo di una classe media composta proprio dai letterati confuciani fecero definitivamente virare l'attenzione sull'uomo, ora al centro del mondo e responsabile del suo buon funzionamento.



Particolare del drappo funerario della Marchesa di Dai. Dinastia Han Occidentale. Rinvenuto nella tomba M1 a Mawangdui, Changsha (Hunan). Museo dello Hunan